

SCAFFALART

Francesco Picano,
«San Michele e Lucifero»,
Londra, Somerset House

di Fernando Mazzocca

Un grande libro *La pittura del barocco a Roma* di Hermann Voss ha inaugurato, lo scorso anno, una nuova collana, la «Biblioteca d'Arte», di una storica casa editrice la Neri Pozza. Ideata e diretta da Tiziano Gianotti, intende riproporre una serie di saggi intramontabili, i "classici", a Voss seguiranno Suida e Zeri, e raccolte di scritti che, concepiti per vie diverse, sono entrati nella eletta schiera degli strumenti irrinunciabili per gli studiosi e di quei testi consumati dalla continua consultazione. Questo è senz'altro il caso dell'insieme dei saggi di Alvar González-Palacios che, radunati dalla Longanesi nei due monumentali e lussuosi cofanetti ormai mitici pubblicati nel 1984 e nel 1986 sotto il titolo, derivato come sappiamo da Voltaire, *Il tempio del gusto*, ci vengono ora riproposti in una nuova versione di medio formato, ma con una confezione sempre di qualità.

Rispetto a quella edizione è stata effettuata una minima selezione che ha eliminato gli scritti più brevi, la cui dimensione era quella delle schede di lavoro, sono state inserite delle aggiunte non indifferenti ed è stato rivisto l'apparato di note in modo da considerare gli aggiornamenti e le nuove scoperte verificate in questi anni. Ma la cosa decisiva è che il ricco corredo di illustrazioni non è stato sacrificato o mortificato dal formato più agile, acquisendo se mai una nuova cura, dimostrativa ed eleganza. Un libro proprio bello insomma, molto piacevole da sfogliare, che si potrà leggere anche in poltrona o, e questa mi sembra la sua migliore destinazione, mettere finalmente in mano ai nostri giovani interessati all'universo per tanti versi ancora inesplorato delle arti decorative.

Ed è proprio in questo ambito che *Il tempio del gusto*, come i volumi successivi in qualche misura complementari de-



dicati a *Il gusto dei principi* (1993), si è posto come una svolta decisiva nel nostro modo di considerare l'arredo, i mobili e gli oggetti d'arte. In questo, che come abbiamo visto conserva tutto il fascino del *work in progress*, l'autore condensava i risultati di un lungo lavoro di ricerca che gli aveva consentito di ritrovare una serie davvero impressionante di materiali e testimonianze prima ignoti. Tutta questa fatica, che metteva sottoposta depositi di musei, ambienti di antichi palazzi, botteghe di antiquari, cataloghi d'aste e quant'altro, risultava tanto più meritoria e innovativa visto l'ambiente degli studi, quello dell'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta, in cui González-Palacios aveva

iniziato la sua fortunata carriera di intellettuale e di studioso. Ora di queste sue prime difficoltà sappiamo quasi tutto, o almeno tutto quello che lui stesso ci ha voluto far sapere o continua generosamente a raccontarci, dagli pagine della sua recente autobiografia (*Le tre età* pubblicata nel 1999 da Longanesi). Una cultura idealistica ancora imperante, che poneva le sue fondamenta nell'estetica di Benedetto Croce e nell'ideologia marxista, aveva relegato tutto quello che poi Alvar avrebbe studiato e rivalutato nel limbo delle cosiddette arti minori, escluse quindi dall'afflato della poesia come dall'impegno di una rigorosa visione, allora si diceva politica, della storia. Il loro studio restava co-

si fatalmente in mano a specialisti, alcuni anche di merito, ma che avevano però una visione esclusivamente tecnicista di queste arti o che venivano considerati con sufficienza, magari bollati come reazionari perché si occupavano di produzioni destinate al lusso dei potenti, dagli studiosi delle arti maggiori. Forse lo stesso Roberto Longhi, allora dispotico nume tutelare della storia dell'arte in Italia, che è stato il vero maestro e sostenitore di Alvar, non ne poteva approvare fin in fondo la scelta. Ma se assentisse o meno, questo poco importa. Resta il fatto che la determinazione, il metodo e fino anche la qualità dell'argomentare e della scrittura, che rendono le pagine longhiane indimenticabili, si ri-

trovano nel nostro autore. La svolta da lui realizzata è stata, infatti, quella di aver applicato in questo campo allora così male esplorato il metodo del conoscitore. L'occhio e la mente specificamente addestrati riuscivano a muoversi sul doppio binario dell'attribuzione delle opere e della corretta interpretazione dei documenti, abbinando dunque la scoperta e l'esame degli oggetti alle testimonianze dell'epoca che ci indicano come i materiali ricevuti dalla storia e che alla loro storia vanno restituiti, devono essere valutati in rapporto al loro tempo e alla loro fortuna

successiva. Stabilire la funzione e la provenienza diventava dunque decisivo per spiegare tanti fatti che a prima vista potevano risultare assurdi o incomprensibili.

Anche nella scelta di una denominazione finalmente adeguata a questa volontà di rifondare gli studi, l'autore, dopo aver riflettuto sulla storicità e le ragioni dei termini usati nel resto dell'Europa, dalle *applied arts* (arti applicate inglesi) alle tedesche *Kunstgewerbe* (arti industriali), etichette tutte comunque più appropriate dell'offensivo termine italiano di minori, optava per le *arts décoratifs*,



Guido Abbattini,
«Frontespizio della Aedes
Barberinae ad Quirinalem»

to dalle trasformazioni che oggetti di ogni genere sembrano subire se visti in contesti diversi, sia dal punto di vista cronologico che geografico o politico, o sociale, o religioso e così via; E sarebbe più appropriato forse parlare di ossessione piuttosto che di fascino, visto che gran parte di ciò che ho scritto... verte proprio su questo argomento» ha scritto nella nota premessa all'edizione italiana delle *Metamorfosi del gusto*.

Non resta che da augurarsi che gli editori italiani che furono i primi a pubblicare Haskell fuori del Regno Unito (accanto alla tempestiva traduzione di *Patrons and Painters* la sua prima raccolta di saggi, *Arte e linguaggio della politica* è apparsa nel 1978 non in Inghilterra, ma a Firenze, per i tipi della Spes), studino con attenzione la vasta bibliografia redatta da Linda Whiteley, una miniera di titoli spesso poco o pochissimo conosciuti; potranno trarne più di un suggerimento per continuare a fare udire la voce di questo grande e attualissimo maestro.

FIRENZE Restaurata la Madonna degli «horti»

di Antonio Paolucci

La Peste Nera del 1348 aveva messo in ginocchio Firenze al pari delle altre città industriali e commerciali d'Europa, dalle Fiandre alla Catalogna. Lento e faticoso fu il recupero sia demografico che economico. Dieci anni dopo l'epidemia, la grande pala di Bernardo Daddi con l'immagine della Vergine in trono dentro il tabernacolo di marmi dorati e di vetri policromi, approntato per lei da Andrea Orcagna nella chiesa di Orsanmichele, dovette apparire al popolo fiorentino come un palladio taurinico e misericordioso.

La peste aveva portato via l'autore del dipinto, l'economia languiva e la città stentava a ritrovare l'ottimismo e la vivacità di un tempo. Però nel 1359 l'Orcagna aveva consegnato a Orsanmichele — palazzo delle Arti e delle Corporazioni e perciò Tempio del Lavoro ed *ecclesia urbis* più di qualsiasi altra — la quadrata edicola vigilata dagli angeli e



Bernardo Daddi, «La Madonna col Bambino
e angeli», Firenze, Orsanmichele

difesa dai leoni, irta di cuspidi e di pinnacoli; figura della Gerusalemme Celeste e al tempo stesso metafora di Firenze posta *sub potestate Virginis*.

Dentro il tabernacolo venne collocata la grande ancona di Bernardo Daddi ispirata, probabilmente, a una venerata immagine più antica. Per i fiorentini, in quella congiuntura storica, la Madonna di Orsanmichele dovette assumere un significato speciale. Era il simbolo della rinascita, era un emblema di speranza. Nella seconda metà del Trecento, la devozione popolare nei confronti della Madonna di Orsanmichele era così grande e così cospicue erano le offerte in denaro che due guardie armate vigilavano giorno e notte la cassetta delle elemosine. Nel solo anno 1359 le candele accese davanti all'immagine raggiunsero la cifra davvero incredibile di un milione e trecentomila.

Le devozioni, si sa, seguono le migrazioni della gente e mutano col mutare del costume religioso. Oggi è raro trovare una candela accesa davanti all'altare dell'Orcagna. Non ci sono quasi più residenti fra Piazza del Duomo e gli Uffizi. Via Calzauioli, dove prospetta la chiesa, è fitta di negozi per i giapponesi e per gli americani, di gelaterie e di uffici di cambio. I milioni di turisti che ogni anno passano davanti a Orsanmichele non si rendono conto che quella chiesa che non sembra una chiesa, simile piuttosto a una torre o a un palazzo armato, era il cuore della Firenze medioevale; sede del Sindacato e della Confindustria di allora, luogo di rappresentanza dei poteri forti del Capitale e del Lavoro. Né si rendono conto del mirabile sistema simbolico che governa l'edificio e, con l'edificio, la città antica. Sulla operosa Firenze vigilavano i santi protettori delle Arti collocati nelle nicchie perimetrali di Orsanmichele. Su tutti — sulla Signoria e sui cittadini, sul più ricco mercante come sul più povero cardatore di lana — vigilava la Madonna Regina del Cielo che Bernardo Daddi seicentocinquanta anni or sono mise in figura.

Ci sono restauri che sono restituzioni simboliche. A volere il ripristino della pala di Bernardo Daddi sono stati i commercianti di Via Calzauioli che si sono tassati per una cifra considerevole; considerevole ma non sufficiente. A quel punto sono intervenuti io rastrellando dai magri bilanci della Soprintendenza i circa cinquanta milioni necessari a portare a termine l'impresa. Mi muoveva una convinzione precisa, di tipo augurale e scarismatico, se volete.

Era necessario che la Madonna del Daddi (affidata alle mani della brava Muriel Vervat) tornasse nella sua casa prima che finisse l'anno Duemila. Nel giugno scorso abbiamo restituito alla Loggia della Signoria il *Perseo* di Benvenuto Cellini. Il 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata Concezione, nel Tabernacolo approntato per lei da Andrea Orcagna abbiamo ricollocato la *Madonna delle Grazie* di Bernardo Daddi. Il *Perseo* rappresenta l'anima laica dell'arte fiorentina. La pala del Daddi stringe in emblema la storia religiosa ma anche politica e civile della città. I due "restauri - restituzioni" fanno, insieme, un dittico simbolico che bene esemplifica, a mio giudizio, l'immagine di Firenze nei mille anni ormai alle nostre spalle.

Licia Bertani e Muriel Vervat (a cura di), «La Madonna di Bernardo Daddi negli «horti» di San Michele», Sillabe Editore, Livorno 2000, pagine 64, L. 40.000.

«Mecenati e pittori» nella Roma barocca

di Enrico
Castelnuovo

Di Francis Haskell, uno dei massimi storici dell'arte dei nostri giorni che si è spento a Oxford il 18 Gennaio 2000 (lo ricordò sul domenicale del Sole-24 Ore del 23 Gennaio Salvatore Settis), vedono la luce a poca distanza l'una dall'altra due opere: una nuova edizione (appena apparsa da Allemandi) rivedita, aggiornata nelle note e nella bibliografia e ampiamente illustrata, del classico testo sugli artisti e i committenti del barocco, *Mecenati e Pittori* che uscì nel 1963 era stato pubblicato in italiano da Sansoni nel 1966, e una storia delle grandi esposizioni d'arte. Il frutto di quest'ultimo impegno che non riuscì a portare a termine ma di cui scrisse la massima parte è infatti da poco in circolazione grazie alla Yale University Press (*The Ephemeral Museum. Old master paintings and the rise of the art exhibition*) mentre presto saran-

no editi dalla Scuola Normale Superiore i testi delle sei conferenze che su questo tema aveva pronunciato a Pisa, dove era stato invitato a tenere le «Lezioni Comparsettiane» nella primavera del 1999.

Molti dei suoi amici l'hanno ricordato alla Fondazione Cini all'inizio di Novembre. In quest'occasione è stata presentata una completa e nutrita bibliografia a cura di Linda Whiteley della sua opera che, apparirà nel 23° volume dei «Saggi e memorie di storia dell'arte».

Mecenati e pittori fu il frutto di una tesi di dottorato *The Jesuits and Art in Seventeenth Century* che gli era stata suggerita da Nikolaus Pevsner («il più onnisciente e tollerante degli uomini») memore delle controverse degli anni Venti sugli aspetti artistici della controriforma ma si trasformò in qualcosa di assai più ampio, in un libro, come esplicita il sottotitolo, sull'arte e la società italiana nell'età barocca *id est* nel Sei e nel Settecento avendo come poli Roma e Venezia, ma toccan-

do anche Napoli, Firenze e più in generale «la scena provinciale» e l'operare dei pittori italiani fuori d'Italia. Questa ricerca durò molti anni in cui Francis Haskell seguì ostinatamente non solo le indagini degli storici dell'arte in un tempo in cui gli studi sul barocco cominciavano rapidamente ad espandersi ma anche e non meno quelle degli storici, e ricordo bene di averlo incontrato per la prima volta in casa di Franco Venturi, cui fu legatissimo e di cui aveva tradotto in inglese il *Populismo russo* che con il titolo *Roots of Revolution* apparve nel 1960 da Weidenfeld e Nicholson con una prefazione di Sir Isaiah Berlin.

Il suo *modus operandi* che era quello di uno storico dell'arte aperto alla storia e che anzi riusciva a legare inscindibilmente, ma senza alcuna forzatura, arte e storia non era usuale in quegli anni. Ricordando ora con nostalgia le sue visite incontri ravvicinati del terzo tipo visti al cinema e nella realtà, dei giorni nostri. Tel. 02784915.

Ampliando l'oggetto e i tempi della ricerca, spingendosi ben oltre il barocco, all'Ottocento (secolo amatissimo ed esplorato in molte sue nascoste pieghe) e al Novecento, occupandosi non solo di committenti, ma di collezionisti, critici, editori, e di istituzioni, quali i musei e le esposizioni, Francis continuò a praticarlo aprendolo in molte direzioni. Seguì i mutamenti del gusto, delle mode

del collezionismo (*Rediscoveries in Art*, 1976, pubblicato in Italia dalle Edizioni di Comunità nel 1982), inseguì preferenze e idiosincrasie di storici dell'arte, collezionisti, artisti (*Past and Present in Art and Taste*, 1987 pubblicato arricchito con molte varianti rispetto all'edizione originale sotto il titolo *Le metamorfosi del gusto* da Bollati Boringhieri nel 1989) fino ad arrivare in *History and its images* 1993 (in italiano, *Le immagini della Storia*, Einaudi 1997, an-ch'esso presentato e discusso, quando la ricerca era ancora in nuce, alla Scuola Normale) a studia-

re i modi con cui gli storici, da Paolo Giovio a Johann Huizinga hanno utilizzato le opere d'arte per leggere il passato. In tutto questo itinerario intramezzato da numerosi saggi e densi e assai ricche recensioni il nesso che lo ha sempre interessato e che si è sforzato di illuminare è stato quello percorso tra artisti, opere e pubblico, anzi pubblici, nel variare del tempo e dello spazio, con un'attenzione particolare portata alle forme della ricezione e dell'interpretazione che attraverso il tempo decretano accettazione o rifiuto, sopravvivenza od oblio, conservazione o distruzione. «Sono stato a lungo affascina-

CALENDART

di Marina Mojana

MOSTRE CHE APRONO

- MILANO**, Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, il 14/12 *Alieni; creature di altri mondi in mostra*; dagli abitatori del sole e della luna descritti da Luciano nel II secolo d.C. agli incontri ravvicinati del terzo tipo visti al cinema e nella realtà, dei giorni nostri. Tel. 02784915.
- PADOVA**, Piano nobile Stabilimento Pedrocchi, il 16/12 *Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova*; statuette figurate egizie, etrusche, venetiche e italiche, armi preromane, romane e medioevali, gioielli e oggetti di ornamento. Tel. 0498205007.
- PARMA**, Galleria Niccoli, via Bruno Longhi, il 16/12 *Arte programmatica e cinetica in Italia 1958-1968*. Circa 60 opere dei

- protagonisti della stagione optica da Bruno Munari a Enzo Mari, da Parc a Vasarely accanto a oggetti di design. Tel. 052228269.
- ROMA**, Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane, il 14/12 *Il colore della musica*, oltre 50 dipinti del XVII secolo illustrano concerti e scene di musica accanto agli strumenti originali del tempo.
- MOSTRE IN CORSO**
- ITALIA**
- AOSTA**, Torre del Lebbroso, fino al 7/1/2001 *Nitrato d'argento*; 20 opere recenti di Sarah Ledda, aostana classe 1970, ispirate all'omonimo film di Marco Ferreri del 1996. Tel. 0165230545.
- BOLOGNA**, Squadra stamperia galleria d'arte, via Nazario Sauro 27/b, fino al 20/1/2001 *Paesaggi di carne*; il racconto della provincia francese nelle 90 tavole originali del celebre disegnatore fran-

ESTERO

- LUGANO**, Galleria Gottardo, apre il 13/12 *Columbus*; il mobile metallico tra Italia e Svizzera.
- MARTIGNY**, Fondation Gianadda; apre il 15/12 *Icone russe. I santi*; immagini sacre della Chiesa d'Oriente dipinte su legno tra il XV-XVIII secolo, nei centri di Paskov, Novgorod, Iaroslavl, Tver e provenienti dalla Galleria Tretyakov di Mosca.
- FOTARTE**
- BOLOGNA**, Chiesa dei Santi Gregorio e Siro, via Montegrappa 15, fino al 24/12 *aaaaaa come albania*, Gian Paolo Roffi interviene col metodo della poesia visiva su circa 40 fotografie in bianco e nero di Roberto Bianchetti che descrive sei mesi trascorsi con i bambini di Elbasan (Albania). Tel. 051520285.
- FIRENZE**, Assolibri, via del Sole 3/r, fino al 31/1/2001 *Frank Horvat*; 20 fotografie originali

scattate dal grande fotoreporter italo croato, classe 1928, tra il 1950 e il 1960. Tel. 055284533.

- PALERMO**, Cantieri culturali alla Zisa, Galleria Bianca, via P. Gili 4, fino al 21 gennaio 2001 *Passione, giustizia, libertà - Fotografie dalla Sicilia di Letizia Battaglia*. Tel. 091580982.
- REGGIO EMILIA**, Palazzo Magnani, corso Garibaldi 29, apre oggi *Tibet perduto*; 108 fotografie di Fosco Maraini documentano le sue spedizioni del 1937 e del 1948. Tel. 0522454437.

LEZIONI

- MILANO**, Museo di Storia Contemporanea, via S. Andrea 6, prosegue nei mesi di dicembre e di gennaio il ciclo di conferenze su «Milano romantica: storia, letteratura, musica, arte tra il 1814 e il 1860» il 14/12 alle ore 18 con Fernando Mazzocca che affronta il tema: *Il revival della pittura di genere nell'Ottocento*. Tel. 02801515. L'ingresso è gratuito.

TREVIGLIO

L'ironia di Bettinelli

Mario Bettinelli (1880-1953), come tutti i pittori autentici, creò molti quadri e un figlio musicista, il compositore Bruno Bettinelli. Un destino ricorrente, quello che lega indissolubilmente la musica alla pittura, e che torna nel ricordo di un altro pittore, Aldo Carpi e di suo figlio Fiorenzo, musicista amico di Streher, per il quale compose quasi tutte le musiche di scena del Piccolo Teatro.

Milano è sempre sullo sfondo, dove il colore della musica si mischia a quello della tavolozza per caratterizzare un ambiente artistico che tra il 1900 e il 1930 è particolarmente vivace. Mario Bettinelli, nato a Treviglio e formatosi a Brescia, vi era giunto nel 1909 mettendosi subito in luce alla mostra "Intima", allestita alla Patriottica con maestri del calibro di Leonardo Bazzaro e Pompeo Mariani e accanto ai colleghi Alessandro Gallotti, Paolo Sala e altri.

I suoi dipinti a olio toccano tutti i generi della pittura, dal ritratto borghese al paesag-

gio, dalla natura morta, al nudo, alla caricatura, disciplina nella quale Bettinelli spicca per arguzia così felice da diventare molto noto all'epoca. Nessun protagonista della cultura di allora sfugge al suo pennello e tra il 1909 e il 1918 vengono immortalati Arturo Toscanini e Giulio Ricordi, Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio, fino al critico d'arte Ugo Ojetti, una carrellata di oltre 40 carte che sono oggi la chicca della raffinata mostra in corso fino al 7 gennaio 2001 al Museo Civico di Treviglio. Curata da Sergio Rebora con Sara Fontana, l'esposizione ripropone 70 opere, dopo vent'anni di silenzio. La critica di punta dell'epoca aveva portato Mario Bettinelli sulle pagine dei quotidiani e scrissero di lui in tanti, da Guido Marangoni a Carlo Carrà. Ci si augura che l'omaggio di Treviglio segni ora la riscoperta critica di una stagione artistica molto feconda e l'amore al reale di un interprete lombardo fin nelle ossa, nonostante il soggiorno in sud America (1924) e quello in laguna (1950). (Marina Mojana)